



## **EMERGENZA** De Raho e Cantone: «Bisogna evitare gli errori del passato» **La Fase 2 è un gran business**

*Strategie societarie opache dietro la commessa per le mascherine*

**25 APRILE**

di **MASSIMILIANO AMATO**

**Il Maresciallo Rosso Salvò Pertini e Saragat poi visse a Salerno**

**I**l partigiano che il 24 gennaio del 1944 sottrasse, con un'azione da manuale, due futuri Presidenti della Repubblica alle mitragliette MP40 delle SS ha vissuto a lungo a Salerno, imprenditore nel settore dei prodotti petroliferi in società con i figli, i quali rimasero a vivere in città quando egli, ormai stanco, si ritirò a vita privata tornando a Roma, dove era nato. All'anagrafe della Capitale era stato registrato, il 13 febbraio 1906, come Giuseppe Graceva, primo dei sette figli di Demetrio Graceva, di origini russe, e Augusta Galieti. Ma nella storia della Guerra di Liberazione dal nazifascismo ci sarebbe entrato con un nome leggendario: il Maresciallo Rosso. Peppino Graceva non nasce politicamente socialista. Nel '25 il suo nome entra nel Casellario politico centrale come attivista comunista: viene arrestato perché sorpreso a distribuire materiale propagandistico. Scarcerato, viene di nuovo arrestato nel '37 e condannato a 5 anni per attività sovversiva. È detenuto a Civitavecchia quando, nel '39, lo raggiunge la notizia dell'accordo Molotov-von Ribbentrop; come molti altri detenuti comunisti, abiura l'originaria fede e si lega ai socialisti. Graceva, che ha usufruito di un indulto nel '40, diventa il Maresciallo Rosso tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944, quando assume il ruolo di comandante militare delle Brigate Matteotti a Roma e nel Lazio. È in quella veste che, su sollecitazione della struttura clandestina del Partito socialista, in quei mesi Psiup per la fusione tra il vecchio partito di Turati e Matteotti e il Mup di Lelio Basso, coordina l'azione militare che conduce all'evasione dal braccio della morte di Regina Coeli di Sandro Pertini e Giuseppe Saragat. (...)

**CONTINUA A PAGINA 16**



## **Pronto soccorso chiuso per un giovane malato È caos Covid al Ruggi**

**DA PAGINA 2 A PAGINA 11**



Nuove accuse del sindaco Torquato

**■ NOCERA I.**

**L'Umberto I è un caso**

**A PAGINA 6**

**■ SCUOLA**

**Confusione e rischio classi pollaio**

**RUGGIERO A PAGINA 10**



Claudio Lotito

**■ SALERNITANA**

**Nuovo format per la serie B**

**GRIMALDI A PAGINA 18**

**NUOVO CORONAVIRUS**

**RISPETTA LA DISTANZA DI SICUREZZA**

**LAVA SPESSO LE MANI**

**EVITA LUOGHI AFFOLLATI**

**OGNUNO DI NOI HA LA RESPONSABILITÀ DI CONTENERE IL CONTAGIO**

**MEMORIA** di MICHELE SPIEZIA

**Il viaggio di Fortunato**

**B**ei capelli. Come fosse un capo indiano, e proprio da Sioux si vestiva a Carnevale e al fratello toccava indossare la maschera di Zorro. Bei capelli, come fosse un nomignolo del leggendario "Balla con i lupi", ma non è un film. Non è una leggenda perché Bei capelli correva davvero su un prato e l'avversario s'attaccava alla chioma. Una forza della natura selvaggia e devastante, come quella bestia brutta e cattiva chiamata leucemia linfocitica acuta che se lo sarebbe portato via un giorno. Il 25 aprile del 1995, dopo undici mesi di corse e rincorse, di cure e trapianti, di preghiere e speranze. Un brutale sgambetto che arriva da dietro (...)

**ALLE PAGINE 20 E 21**

**SPETTACOLARE GHIACCIATO.**

**GUSTALO A -20°**

**amarodelcapo.it**



**25 APRILE** Il partigiano socialista visse poi a Salerno

# Gracceva, l'uomo che salvò dalle SS Pertini e Saragat

segue dalla prima

di **Massimiliano Amato**

**D**ue capi del socialismo italiano che Herbert Kappler aveva condannato al plotone di esecuzione. Su quella evasione si racconta un aneddoto che un po' addolcisce la drammaticità dell'azione. Sembra - o per lo meno Pertini l'ha sempre narrata così - che l'ordine dato da Pietro Nenni a Giuliano Vassalli, responsabile politico delle Brigate Matteotti dal quale dipendeva gerarchicamente Gracceva, fosse quello di liberare a tutti i costi Saragat, "perché poco abituato ai rigori del carcere". A differenza di Pertini che, invece, qualche anno prima aveva addirittura scritto una lettera sdegnata alla madre perché si era permessa di chiedere a Mussolini la grazia per il figlio. In realtà, Vassalli e Gracceva avevano avuto l'ordine, durante una riunione clandestina nell'abitazione del medico del carcere, Alfredo Monaco, presente Nenni, di liberare entrambi i leader, insieme agli altri prigionieri che erano nel braccio della morte, tutti socialisti: Luigi Andreoni, Luigi Allori, Carlo Bracco, Ulisse Ducci e Torquato Lunedei. Il blitz fu possibile grazie alla fabbricazione artigianale di un falso ordine di scarcerazione: con Vassalli e Massimo Severo Giannini, che partecipò all'operazione (entrambi erano stati fino all'8 settembre ufficiali al Tribunale militare di Roma e, prima di smobilitare, si erano appropriati di timbri e moduli), collaborò anche Filippo Lupis, un giovane avvocato socialista. E lo stesso Monaco, che utilizzò un agente fidato, di nome Schlitzer per recapitare al direttore del carcere i falsi ordini di scarcerazione. Un ruolo importante lo ebbe la moglie di Monaco, Marcella, incaricata di portare i fuggitivi in un luogo sicuro. Ma decisivo si rivelò, nella dinamica dell'evasione, l'invidiabile sangue freddo del Maresciallo Rosso. Fu lui a prelevare i detenuti; e fu sempre lui ad accompagnare Saragat e Pertini al nascondiglio preparato dalla Monaco, sfidando le ronde delle SS che presidiavano strade e piazze di Roma. A gennaio del 1944 Peppino Gracceva si era già guadagnato la meritata fama di abile capo militare perché il 10 settembre del '43 era stato tra i protagonisti degli scontri di Porta San Paolo. E, meno di un mese dopo la

*Il Maresciallo Rosso organizzò l'evasione da Regina Coeli dei due futuri Capi dello Stato*



Nella foto grande, la scheda di Giuseppe Gracceva al Casellario Politico Centrale, a fianco una foto del "Maresciallo Rosso" dopo la Guerra; sotto, Sandro Pertini e Giuseppe Saragat



liberazione di Pertini e Saragat, avrà un ruolo di coordinamento in una delle più spericolate azioni militari della Resistenza romana: l'esplosione di un treno carico di munizioni alla stazione Ostiense. E' in quella circostanza che conosce la spia americana Peter Tompkins, agente dell'Oss con il quale collaborerà in diverse operazioni di intelligence tra le linee nemiche. Durante una di queste sortite, nella primavera del '44, durante un conflitto a fuoco viene attinto a un polmone da un proiettile nazista. Benché ferito, per sfuggire alla cattura si lancia dal secondo piano di un palazzo, fratturandosi anche un braccio. Sono i coniugi Monaco a prendersi cura di lui, ospitandolo in casa: Alfredo lo opera sul tavolo della cucina, estraendogli il proiettile. Quando, qualche giorno dopo, le SS individuano il nascondiglio, circondano il caseggiato. Il Maresciallo Rosso, ancora convalescente, prega la Monaco di finirlo con un colpo di pistola per non cadere in mano ai nemici, ma la donna ovviamente si rifiuta. Catturato, si fa 46 giorni di detenzione nel grand hotel dell'orrore di via Tasso, sede del quartier generale di Kappler e luogo dove i prigionieri venivano sottoposti a ogni genere di sevizie. Gracceva viene interrogato e torturato per 12-13 ore al giorno, ma tiene la bocca chiusa, consentendo a Vas-

salli, a Eugenio Colorni (a maggio vigliaccamente assassinato in un agguato dai sicari della banda Koch) e agli altri membri della Resistenza socialista di riorganizzare le Brigate Matteotti. Scampa alla

morte per caso: quando, la notte del 4 giugno, i tedeschi sono costretti a lasciare Roma trascinandosi sui loro camion i prigionieri di via Tasso, il Maresciallo Rosso capita su un mezzo che viene ab-

bandonato dai nazisti per le vie della Capitale dopo un assalto dei Gap. Su un altro camion saliranno il sindacalista socialista Bruno Buoizzi e gli altri esponenti della Resistenza romana, poi trucidati a

## L'Anppia: «La Resistenza rimane il pù valido antivirus della democrazia»

L'Anppia Salerno "Danilo Manucci" aderisce alle iniziative nazionali organizzate per la commemorazione della liberazione d'Italia. Durante tutta la giornata del 25 Aprile, dopo tre settimane intensissime di campagna social, per il format #RaccontiamolaResistenza lanciato dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, gli oltre 30.000 utenti che hanno dato adesione saranno i protagonisti di una maratona Facebook dalle 9 alle 21, in collaborazione con i canali web di Rai Storia e del Corriere della Sera. Dalle 10.30 la staffetta social degli istituti storici della rete Parri che, partendo da Catania e risalendo verso nord come gli Alleati nel 1943-1945, ci porterà fino a Trento attraverso le storie locali della Liberazione

con testimonianze, conversazioni, materiali d'archivio. Salerno non mancherà all'appello, riferisce il segretario provinciale Anppia Cinzia Muro che ribadisce l'entusiasmo per un'altra iniziativa, il flashmob promosso dall'Anpi. Sotto il segno dell'hashtag #bellacciaoinognicasa, cavalcando il trend dell'esebizione in balcone, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia invita tutti ad intonare le note di "Bella Ciao", il canto simbolo della lotta al nazi-fascismo, e ad esporre i tricolori. Un'azione suggestiva che L'Anppia Salerno, vuole sostenere ribadendo l'opposizione strenua al regime fascista in un modo che definisce "differente ma non diverso" come si legge nella nota dell'associazione. "Differente nelle

modalità di svolgimento ma non diverso poiché ciò che anima ogni anno tutti coloro che scendono nelle piazze a ricordare la resistenza e la persecuzione di milioni di persone, è uguale. Uguale nello spirito, uguale nella rabbia, uguale nell'amore per la democrazia. Del 2019 appena passato non possiamo non ricordare l'ingresso massiccio nel parlamento europeo di nazionalisti, xenofobi e neonazisti che hanno dato vita ad un revisionismo storico di inaudita gravità che troverà spazio nei prossimi libri di testo, manipolando intere generazioni future sul senso della Resistenza dell'essere perseguitato in ogni paese del mondo. I rigurgiti neofascisti come l'apertura di covi neri, le adunate con esibizioni di saluti roma-

*L'avventurosa vita di  
un protagonista di primo piano  
della Resistenza romana  
capo militare delle Brigate Matteotti*



Tra il settembre '45 e maggio del '46 fa parte, in quota Psiup, della Consulta Nazionale, l'organismo parlamentare provvisorio presieduto da Carlo Sforza che spiana la strada alle elezioni per la Costituente. Sarà, quello, anche l'unico incarico pubblico che avrà. Gracceva, che nel giugno '46 fa parte della delegazione che incontra al Quirinale Umberto II invitandolo ad accettare l'esito del referendum, dedicandosi alle commissioni incaricate del riconoscimento dello status di partigiano e all'Anpi. Sarà lui a vergare e firmare la motivazione con cui viene assegnata la medaglia d'oro a Sandro Pertini (e il futuro Capo dello Stato) per ringrazierà con una lettera. Per sé, invece, il Maresciallo Rosso vorrà solo quella d'argento. In una delle commissioni per il riconoscimento dello status di combattente nella Guerra di Liberazione, l'incontro, che segnerà l'ultima parte della sua vita, con Enrico Mattei. I due diventano molto amici, e dopo l'entusiasmo bianco diventa il signor Eni, chiama Gracceva a guidare il comparto meridionale del colosso petrolifero di Stato. Anziché a Napoli, il Maresciallo Rosso si stabilisce, con tutta la famiglia, a Salerno. Sarà un'esperienza, umana e imprenditoriale, molto importante, che si interrompe bruscamente la notte di Bescapé, il 27 ottobre 1962. Il giorno dopo la tragica morte di Mattei, Gracceva si dimette dall'Eni, intravedendo ombre poco rassicuranti dietro quell'incidente aereo. Rimarrà a Salerno ancora una decina d'anni, dedicandosi all'azienda di prodotti petroliferi. Torna a Roma a metà degli anni Settanta. La morte lo

La Storta in uno dei più odiosi eccidi nazisti. Dopo la Liberazione di Roma, risalirà la Penisola insieme a Pertini, assumendo un ruolo di coordinamento tra il "centro interno" del Psiup e le brigate partigiane. Torna a Roma a maggio del '45: dal suo archivio, custodito per oltre 40 anni dal figlio Bruno a Salerno, emergono tracce e testimonianze di primissima mano di una sua partecipazione attiva al processo di ricostruzione del Partito socialista nei primissimi anni del Dopoguerra. Le carte hanno avuto una prima inventariazione, in attesa di prima inventariazione, in un volume biografico che vedrà la luce entro la fine di quest'anno.

*Quarantasei  
giorni di prigionia  
a via Tasso senza  
rivelare niente  
ai suoi torturatori*

coglie la notte tra il 26 e il 27 settembre 1978. Solo due mesi e mezzo prima il vecchio amico e compagno di una vita, Sandro Pertini, era stato eletto, al sedicesimo scrutinio, Capo dello Stato. E' in quella veste che il Presidente partigiano, accompagnato dai corazzieri in alta uniforme, andrà a rendere l'estremo saluto al Maresciallo Rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di perseguitati politici a Ventotene

ni, le aggressioni ad immigrati, antifascisti, LGBT e zingari sono frutto della "legale" crescita della destra di Salvini e Meloni, crescita che vediamo in troppe parti del mondo. I perseguitati politici, non da ultimo Patrick Zacki, in regimi democratici stanno diventando un segno distintivo di un millennio che doveva essere contraddistinto da

vera democrazia e libertà. L'Anppia - conclude - rimane convinta che l'antifascismo può essere un efficace antivirus della democrazia e per questo che riteniamo importante la partecipazione attiva alle mobilitazioni antifasciste e antirazziste soprattutto in momenti di emergenza come questo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eboli e San Severino usate come "colonie penali" dal fascismo

## Nel ricorso al confino politico il regime sfidava il grottesco

di Vittorio Salemmè

Asseguito di un articolo pubblicato la settimana scorsa su questo giornale e dedicato alla condanna al confino comminata all'on. Egilberto Martire per aver diffamato il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano, qualche lettore si è meravigliato del fatto che fu inviato al confino ad Eboli e anche un tal Angelo Ugolini di Firenze, reo di aver scritto una strofetta quasi goliardica, dedicata anch'essa a Galeazzo Ciano. Effettivamente, il fascismo, pur di eliminare qualunque dissenso, colpiva in maniera indiscriminata anche le manifestazioni più futili riguardanti gli uomini o simboli del regime. Nel caso di specie, il povero Ugolini quella strofetta l'aveva scritta senza pubblicizzarla, visto che fu casualmente trovata a casa sua durante una perquisizione. Nessuno l'avrebbe mai conosciuta se non fosse stata resa nota proprio dalla polizia fascista, rovistando la casa e le carte dell'interessato e provvedendo ad istruire gli atti per la sua incriminazione.

Per la verità, ad Eboli vi furono anche altri confinati che subirono questa condanna per ragioni politiche in quanto militanti in partiti e movimenti che il regime fascista aveva dichiarato fuorilegge. Di alcuni di questi ci siamo ripromessi di parlarne in seguito, dopo aver approfondito le necessarie ricerche. Si tratta di persone per le quali il confino ha rappresentato soltanto la fase conclusiva della persecuzione fascista, dopo periodi più o meno lunghi di detenzione in carcere. Ma, su questo argomento torneremo più diffusamente in un prossimo articolo.

Ritornando, invece, al tema della frequente inconsistenza delle motivazioni per l'adozione del confino, ci è sembrato opportuno dare una scorsa ad alcuni testi dedicati ai tanti che furono colpiti da questo genere di condanna.

Ci è stata offerta, così, la possibilità di verificare che, effettivamente, in molti casi, questo provvedimento repressivo fu adottato per motivi del tutto banali, molto spesso per frasi o imprecazioni pronunziate magari in osteria, dopo qualche bella bevuta. In un agile e documentato volume, scritto da Fabio Ecca nel 2009 sui confinati di Eboli e di Aliano, viene riportato, ad esempio, il caso di Antonino Prospero di Aosta che, arrestato nel 1941, così raccontò il suo caso: "Nel maggio scorso ebbi incarico di acquistare un coniglio per conto di un appuntato della Milizia, ciò che io feci. Portai il coniglio nella bettola ove si trovavano molti sottufficiali. Degli amici miei cercarono di prendermi il coniglio ed io uscii fuori nel cortile ove si trovavano i sottufficiali i quali dissero che il coniglio era morto. Io risposi che il coniglio era vivo come Benito Mussolini e per cercare di dimostrare ciò dissi: "Muoviti, Mussolini!". Per tale "reato" l'Antonino



Nella foto in alto, la scheda di polizia; in basso, a sinistra un gruppo di confinati alle isole Tremiti, a destra una scena del film Un'isola di Carlo Lizzani

fu condannato ad un anno di confino! Sempre ad Eboli venne inviato, nel settembre 1940, un pensionato comunale di Napoli, Ignazio Cacace, di 67 anni, così descritto nei verbali della polizia "di buona condotta morale e immune da precedenti penali". Fu condannato a cinque anni di confino per aver letto nel suo ufficio, quando era ancora in servizio, i seguenti versi: "Attenzione! Attenzione! Parla Starace Achille/ di lacrime di gioia brillano le pupille/ prima gli fan corona nel saluto romano/ la man corona in saluto del Duce, eia eia alalà! Alla stessa pena, di cinque anni, da scontare a San Severino Rota, venne condannato il presunto autore di quei versetti, l'avv. Carlo Pernice, di 68 anni, anch'egli residente a Napoli.

Un altro napoletano, tal Carbone Francesco, fu condannato nel 1937 a 2 anni di confino per aver così commentato l'annuncio di un discorso di Mussolini: "Domani, dirà altre quattro stroppole!"

Nel 1941 venne, invece, condannato a 4 anni di confino, da scontare ad Ustica, tal Santaniello Fioravante, "analfabeta, venditore ambulante" di Napoli, per aver definito Mussolini "capa 'e provola".

Nel luglio del 1939, forse per

acquisire meriti antirazzisti nei riguardi dell'alleato nazista, il regime decise di adottare provvedimenti repressivi nei confronti degli omosessuali. In quel periodo, infatti, ne vennero arrestati 56, che furono condannati a cinque anni di confino alle Isole Tremiti con l'accusa di "comportamento dannoso alla moralità pubblica ed alla integrità (!) della stirpe". Tra di essi capitano anche due cittadini di Salerno ed uno di Cava dei Tirreni. Uno di questi risulta così identificato dagli organi di polizia "Benincasa Giuseppe detto

*La vicenda  
di "Peppenella"  
commesso  
di negozio spedito  
alle Tremiti*

Peppinella, commesso di negozio". Molti, forse, ricorderanno ancora questa simpatica persona che tutti, appunto, conoscevano come "Peppenella". Aveva un negozio di detersivi nei pressi di Largo Campò, portava sempre un foulard al collo e salutava tutti con molto rispetto. Ebbe anche una certa notorietà, tanti anni fa, in occasione di una manifestazione del Gay-Pride a Salerno, quando intervistato sulla sua detenzione alle Tremiti disse, tra l'altro: "Nocoppa a chilli scogli l'altro 'un passava maje. Pe' fortuna 'e surdate ca ce facevano 'a guardia erano tutti giuvinotti: ce ne simmo viste bene!". Per la verità, alla vigilia della dichiarazione di guerra del giugno 1940 la condanna di quei 56 confinati fu commutata in ammonizione e vennero tutti restituiti ai luoghi di provenienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA